

L'Istituto coordinerà lo scambio di opinioni e di informazioni tra i ricercatori; stipulerà convenzioni e contratti di studio e ricerca; promuoverà programmi di ricerca di interesse nazionale: parteciperà all'elaborazione e al coordinamento di programmi di ricerca comunitari e internazionali. Provvederà, poi, alla divulgazione e al trasferimento a favore del settore imprenditoriale dei risultati delle ricerche; assumerà iniziative di formazione e aggiornamento di ricercatori. Fornirà, infine, documentazione e pareri alle amministrazioni pubbliche e collaborerà con i servizi tecnici nazionali e locali alla tutela dell'ambiente e alla protezione civile.

Proprio in questi giorni si sta definendo il regolamento di attuazione dove, come recita la legge "... sono determinati, in coerenza con obiettivi di funzionalità, efficienza ed economicità, gli organi di amministrazione e controllo, la sede, le modalità di costituzione e di funzionamento, le procedure per la definizione e l'attuazione dei programmi per l'assunzione e l'utilizzo del personale, per l'erogazione delle risorse ...". Prima dell'estate l'istituto potrà iniziare a operare.

Il Decreto legislativo 5 giugno 1998 n. 204 inerente "disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica ai sensi della legge 15 marzo 1997 n. 59" specifica all'art. 1 punto 10 che l'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna è inserito tra gli enti di ricerca a carattere non strumentale ed è disciplinato dalle disposizioni di cui all'art. 8 della legge 9 maggio 1989 n. 168.

Il Decreto del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica che ai sensi dell'articolo 5 comma 4 della legge 266/97 deve definire tra l'altro le modalità di costituzione e di funzionamento nonché le procedure per la definizione e l'attuazione dei programmi verrà uniformato a quanto disposto nel decreto legislativo citato.

3.4 Riordino delle Comunità Montane: stato di attuazione della Legge 142/90 e conseguenze per l'attuazione della legge 97/94

Relativamente al 1997 non vi è stata alcuna novità. La Liguria è stata l'ultima regione che ha ridelimitato nel 1996 le Comunità montane ai sensi della legge 142/90 per cui rimangono 11 le Regioni che hanno applicato la legge in questo campo. Si riporta per conoscenza la tabella inerente le Regioni che hanno attuato tale riordino ai sensi dell'art. 61 e 28 della legge 142/90 già pubblicata nella relazione precedente.

Leggi regionali di attuazione dell'art. 61 della Legge 142/90
(in ordine di data)

Regioni	Leggi	Numero Comunità montane
Piemonte	18/6/1992, n. 28 successivamente modificata con L.R. del 9/10/95, n. 72	43
Veneto	3/7/1992, n. 19	19
Toscana	18/8/1992, n. 39	18
Lombardia	9/4/1993, n. 13	30
Emilia Romagna	5/1/1993, n. 1 successivamente modificata con L.R. 11/5/1993, n. 24	17
Basilicata	17/2/1993, n. 9	14
Valle d'Aosta	6/5/1994, n. 16	16
Abruzzo	6/12/1994, n. 92	19
Marche	16/1/1995, n. 12	13
Liguria	19/4/1996, n. 20	19
Campania	26/4/1998, n. 6	27

Capitolo IV - La montagna e lo sviluppo sostenibile. L'impegno internazionale

4.1 La montagna e l'Unione Europea

(a cura del dott. Edoardo Martinengo)

La Commissione Europea ha approvato il 18 marzo 98 una proposta di Regolamento del Consiglio recante: "disposizioni generali sui Fondi strutturali" ed un'analogha proposta di Regolamento: "sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)".

Com'è noto, uno degli argomenti fondamentali dell'Agenda 2000 che illustra i tre nuovi problemi cui dovrà far fronte l'Unione nel prossimo futuro, insieme a quelli dell'ampliamento e del finanziamento futuro dell'Unione, è quello della riforma delle politiche comuni. In questo contesto si pongono, particolarmente interessanti per la montagna, la riforma dei Fondi strutturali e della politica agraria. Le ipotesi a riguardo accennate nell'Agenda 2000 si materializzano ora nelle due proposte di Regolamento sopracitate. Si tratta di documenti che serviranno di base al negoziato al quale sono chiamati gli Stati membri, ma che sin dalla loro diffusione sono ovviamente diventati oggetto di ampio ed acceso dibattito.

La proposta della Commissione prevede che, al fine di conseguire gli obiettivi generali enunciati dagli articoli 130A e 130C del trattato, i Fondi strutturali, la BEI e gli altri strumenti finanziari esistenti contribuiscono, ciascuno nel proprio ambito, al conseguimento dei seguenti tre obiettivi prioritari:

1. promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo ("obiettivo 1");
2. favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali ("obiettivo 2");
3. favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Questo ("obiettivo 3") prevede interventi finanziari in regioni o zone non interessate dagli obiettivi n. 1 e n. 2 e fornisce un quadro di riferimento politico per l'insieme delle azioni a favore delle risorse umane su un territorio nazionale, salve le specificità regionali.

Modifica importante nella riforma è la riduzione da sei a tre degli obiettivi prioritari e la totale regionalizzazione e territorializzazione degli stessi. Assumono importanza rilevante per la montagna i criteri per l'identificazione dei territori entro i quali verrà perseguito il nuovo obiettivo due, che dovrebbe comprendere in un'unica programmazione regionale le aree già considerate a declino industriale (ex ob. 2), le aree rurali fragili (ex ob. 5b) e le aree urbane ad elevato livello di degrado.

Benché i parametri di identificazione - dando ovviamente per scontata la presenza del territorio montano nelle regioni dell'obiettivo 1 - delle zone rurali inseribili nel nuovo proposto obiettivo 2 offrano ampia possibilità di inserimento dei territori montani, anche in questa proposta normativa manca uno specifico riferimento alla montagna. Questa situazione ha considerevolmente allarmato, come vedremo, le rappresentanze degli interessi e delle esigenze della montagna ai livelli nazionali ed europei. L'input comunitario appare troppo modesto anche se le regole proposte lasciano ampio spazio alle autorità nazionali e/o regionali designate a proporre all'Unione Europea le aree di intervento.

Sui punti nodali della proposta della Commissione sono già emerse in sede comunitaria le posizioni preliminari delle delegazioni degli Stati membri. Su questi punti nodali, che vanno dalla riduzione degli obiettivi prioritari alla concentrazione geografica degli interventi, dalla riduzione delle iniziative comunitarie ai problemi dello sviluppo rurale, come su tutti gli altri punti le delegazioni concordano sulla necessità di un accordo in un contesto globale.

Com'è noto, per quanto riguarda l'obiettivo 2 - di particolare interesse per la montagna - la Commissione propone che siano interessate in tutti gli Stati membri le zone che conoscono cambiamenti socio-economici nel settore industriale e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane degradate e quelle in crisi dipendenti dalla pesca. L'ammissibilità delle zone sarà determinata dalla Commissione su proposta delle autorità nazionali sulla base di una serie di criteri adeguati alle differenti tipologie delle zone interessate. Non più del 18% della popolazione complessiva della Comunità sarà interessata dall'obiettivo 2 e la Commissione stabilirà un plafond di popolazione per ciascuno Stato membro. La popolazione delle zone industriali e rurali eleggibili dovrà rappresentare almeno il 50% della popolazione che potrà essere ammessa ai benefici nel nuovo obiettivo 2.

Secondo un rapporto del Presidente del Consiglio degli Affari Generali, un gran numero di delegazioni degli Stati membri si sono chieste se l'approccio individuato dalla Commissione per definire il nuovo obiettivo 2 sia stato correttamente centrato.

In particolare i dubbi di molte delegazioni nazionali riguardano, tra l'altro, il limite del 18% della popolazione da ricomprendere nell'obiettivo e quello del 50% della popolazione residente nelle zone industriali e rurali che una delegazione vorrebbe elevato al 75%.

La maggior parte delle delegazioni giudica i criteri di ammissibilità troppo vaghi, impossibili da quantificare, incompleti o insufficientemente trasparenti. Certe delegazioni hanno infine richiesto di includere un criterio che permetta di valutare la prosperità relativa (PIB) e che siano tenuti in conto, oltre alla disoccupazione, altri criteri pertinenti.

Il negoziato si preannuncia complesso. Al momento lavori di dettaglio sono in corso rispetto agli articoli meno impegnativi della proposta di Regolamento. Avvenimenti politici significativi previsti nell'ultimo quadrimestre del 1998 influiranno sull'esito del negoziato secondo quanto si afferma negli ambienti comunitari.

Di fronte all'assenza di un qualsiasi specifico accenno alla montagna hanno preso posizione organizzazioni nazionali quali l'UNCCEM in Italia e l'ANEM in Francia e, in particolare, l'AEM (Associazione Europea della Montagna) che, in occasione della propria assemblea svoltasi in maggio in Portogallo, ha approvato una serie di emendamenti al Regolamento, che sono stati inoltrati agli organi comunitari. Sostanzialmente l'AEM sostiene che la nozione di riconversione economica e sociale, che contrassegna la proposta dell'obiettivo 2 e conduce alla messa in opera dei criteri socio-economici per la definizione dei territori eleggibili, non può da sola ricoprire il ventaglio di situazioni che giustificano l'intervento dell'Unione europea nella politica di sviluppo regionale. In effetti - secondo l'AEM - alla nozione di difficoltà strutturale dovuta a delle evoluzioni o mutamenti poco soddisfacenti, deve imporsi una nozione di difficoltà strutturale dovuta all'esistenza di elevati handicap geografici permanenti che limitano strettamente l'esercizio delle attività e degli scambi. È il caso, notoriamente, dei territori di montagna.

Quale accoglienza troveranno gli emendamenti dell'AEM, gli auspici dell'UNCCEM e dell'ANEM non è dato sapere, certo appare significativa la lettera inviata da Commissario Fischler al Presidente dell'AEM in risposta a tutti i membri della Commissione ed al Presidente Santar. Nella risposta, a

nome della Commissione, Fischler alla proposta dell'AEM di fare della montagna un obiettivo di interesse europeo, sottolinea che se la necessaria semplificazione della politica agricola e strutturale è difficilmente conciliabile con tale approccio, lo schema proposto nell'Agenda 2000 non permette di prendere meglio in conto i problemi specifici delle zone di montagna. Una anticipata risposta all'emendamento dell'AEM che chiede siano tenuti in conto gli elevati handicap geografici permanenti sembra leggersi in questo passo dell'articolata argomentazione del Commissario Fischler "... è pertinente ricordare che la riflessione attuale in materia di assetto del territorio, a livello europeo, tratta le zone di montagna allo stesso modo delle zone costiere e delle zone artiche come zone particolarmente sensibili. Tuttavia questa specificità di natura fisica (topografia, clima, ecc.) non è che un parametro tra altri tutti così importanti - per esempio i parametri relativi alla demografia (densità/debole popolamento), alla funzionalità (tipo di economia) o alla localizzazione (centro/periferia). - Questo cammino conduce dunque a privilegiare un approccio piuttosto centrato sui fattori socio-economici in quanto determinanti per uno sviluppo durevole delle zone di montagna".

Il dialogo tra la montagna e la Commissione Europea sembra finalmente aperto; si tratterà di valutarne gli auspicabili positivi sviluppi.

4.2 La Carta Europea delle regioni di montagna del Consiglio d'Europa

A sostegno di una rapida approvazione da parte del Comitato dei Ministri della Carta europea delle regioni di montagna l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha organizzato la "Conferenza parlamentare per una politica pan europea delle regioni di montagna". La Conferenza si è svolta in Francia a Rodez nel settembre 1997 ed ha riscontrato un'ampia e qualificata partecipazione, un contenuto tecnico di notevole livello ed un costruttivo dibattito.

Preso atto della esasperante complessità e lentezza dell'iter procedurale della Carta, nel documento conclusivo la Conferenza: "formula voti che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa conformemente alla volontà già espressa, adotti ed apra alla firma dei Governi dei Paesi membri la futura Convenzione nel più breve tempo, ad esempio durante la sessione ministeriale che ricorderà il 50° anniversario dell'Organizzazione".

Il documento invita, in conclusione, la Commissione europea:

- a riconoscere la specificità delle regioni di montagna al fine di costituire una base giuridica per la loro presa in conto dell'insieme delle politiche comunitarie;
- ad adattare, sulla base di questa specificità, le politiche comunitarie di settore alle esigenze particolari della montagna, al fine di prevedere interventi regolamentari e finanziari in suo favore;
- a confermare la complementarietà di azione tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea in materia di assetto del territorio e di predisporre la procedura che le consenta di aderire alla Convenzione al momento opportuno.

4.3 La Convenzione per la protezione delle Alpi (Convenzione Alpina)

La Svizzera e l'Italia non hanno ancora provveduto alla ratifica parlamentare della Convenzione firmata nel 1991 e pertanto in sede internazionale sono considerate "parti firmatarie" e non ancora "parti contraenti". La quinta sessione della "Conferenza delle Alpi", che riunisce ogni due anni i

Ministri dell'Ambiente dei Paesi aderenti alla Convenzione, è prevista per l'autunno del 1998. I lavori di preparazione della Conferenza in seno al Comitato permanente pongono in evidenza le difficoltà di avvio operativo della Convenzione. Com'è noto essa è articolata su una serie di protocolli che si riferiscono alle diverse materie; questi vengono approvati dal Comitato permanente e sottoposti alla firma dei Governi in sede della Conferenza delle Alpi. Quattro protocolli sono già stati firmati e riguardano: la protezione della natura e l'assetto del paesaggio, la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile, l'agricoltura di montagna, le foreste di montagna. Il protocollo sul turismo è stato approvato, mentre ampie riserve dell'Austria hanno sino ad ora bloccato il protocollo sui trasporti. Energia e difesa del suolo sono oggetto di due protocolli in corso di elaborazione. Difficoltà di armonizzazione sia orizzontale (tra le quattro versioni linguistiche) che verticale (tra i diversi protocolli) rallentano il cammino della Convenzione nell'ambito della quale va prendendo consistenza, uscendo dalla fase sperimentale, il SOIA (Sistema di Osservazione e di Informazione delle Alpi) che ha sede presso l'Osservatorio di Ispra.

In occasione dell'ultima seduta del Comitato permanente sono emerse preoccupazioni per possibili interferenze tra la prevista Carta europea delle regioni di montagna del Consiglio d'Europa e la Convenzione alpina. "Il Comitato - questo il testo della deliberazione assunta - è del parere che tale Convenzione sulle "Regioni di montagna" possa costituire un documento di diritto internazionale in concorrenza con la Convenzione delle Alpi e che potrebbe inficiarne l'efficacia e la validità giuridica. Il Comitato permanente pertanto si adopererà affinché, ai fini della elaborazione di una Carta o Convenzione delle regioni di montagna, venga riconosciuta l'importanza della Convenzione delle Alpi quale istituto giuridico speciale di diritto internazionale inerente al territorio alpino centroeuropeo, che costituisce un impulso per altre Dichiarazioni aventi per oggetto altre zone di montagna europee, oppure affinché il territorio di validità della Convenzione delle Alpi venga escluso dalla Carta o Convenzione delle regioni di montagna".

4.4 La Convenzione sulla lotta contro la desertificazione.

Tale convenzione, promossa dalle Nazioni Unite a seguito delle conclusioni della Conferenza di Rio de Janeiro e siglata a Parigi nel 1994, è stata recentemente ratificata dal Governo italiano (legge 4 giugno 1997, n. 170). Del nostro Paese risultano coinvolte le Regioni del Meridione che, relativamente alle aree montuose, mostrano gravi problemi di stabilità dei versanti, di desertizzazione uniti a fenomeni di erosione. Nel corso del 1998 verrà indetta una giornata mondiale in cui sarà presentato dal Ministero dell'Ambiente il primo schema di piano nazionale per la lotta contro la desertificazione, che dovrebbe in parte svilupparsi nell'ambito della politica di bacino.

MOMENTI DI CONFRONTO SUL TEMA MONTAGNA

Numerose e qualificate le occasioni di incontro e di dibattito sul tema montagna a livello nazionale ed internazionale. In Italia ricordiamo: "la prima assemblea nazionale delle Comunità montane", la seconda "Conferenza nazionale sulla montagna", organizzata dal CNEL in collaborazione con l'UNCHEM, il "Convegno internazionale sulla foresta di montagna", che si terrà in autunno a Trento e che segue la seconda "Conferenza nazionale di selvicoltura" organizzata dalla Consulta Nazionale della foresta e del legno a Venezia nel mese di giugno.

In Francia in autunno si terranno i Congressi dell'ANEM (Associazione Nazionale degli Eletti della Montagna) e della Federazione Francese di Economia Montana, mentre di grande impegno ed interesse appare l'avviata organizzazione di un "Forum mondiale della montagna", che si terrà a Chambéry nell'estate del 2000, da parte di un folto gruppo di Enti ed Organizzazioni con il determinante supporto del Governo Francese.

Il Forum Alpino di emanazione universitaria terrà la sua prossima edizione a fine estate a Garmish in Germania, mentre le "Assise della montagna europea" si svolgeranno a Lubiana in ottobre, organizzata dall'Euromontana.

Capitolo V - Attività promossa dal Comitato nell'anno 1998 (ottobre 1997 - Settembre 1998)

Nel corso del biennio 1997/98 sono state approvati i criteri di riparto e il piano di riparto tra le Regioni del Fondo Nazionale per la Montagna per gli anni 1997 e 1998.

Sono stati confermati i criteri di riparto del Fondo già individuati nell'anno 1996.

È stato stabilito di effettuare la ripartizione su scala regionale prendendo in considerazione (ai sensi dell'art. 25 della legge 97/94) solo le Regioni a statuto ordinario anche se le Regioni e le Province autonome hanno fatto rilievi sulla loro esclusione.

5.1 Riparto del Fondo nazionale per la montagna per gli anni 1997 e 1998**5.1.1 Riparto del Fondo nazionale per la Montagna alle regioni per l'anno 1997 in base alla delibera del CIPE**

Il CIPE ha approvato, con delibera del 16 ottobre 1997, i criteri di riparto per l'anno 1997 del Fondo nazionale per la montagna, ai sensi dell'art. 2 della Legge n. 97/94. Le quote di riparto sono riportate nella colonna A della delibera. Con la stessa delibera è stato approvato il Piano di riparto del fondo di Lit. 150.000.000 tra le Regioni, ai sensi dell'art. 25 della Legge n. 97/94, con esclusione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Le assegnazioni alle singole regioni sono riportate nella colonna B della delibera.

Si riporta il deliberato approvato dal CIPE il 16 ottobre 1997 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 25.11.1997.

Approvazione dei criteri di riparto e della relativa ripartizione tra le Regioni del Fondo Nazionale per la Montagna per l'anno 1997 (Deliberazione 188/97).

- 1) Sono approvati per l'anno 1997 i criteri di riparto del Fondo Nazionale per la Montagna tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano che ai sensi dell'art. 2 comma 6 della Legge 97/94 tengono conto:
 - a) dell'estensione del territorio montano;
 - b) della popolazione residente nelle aree montane,
 - c) della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali;
 - d) del reddito medio pro-capite;
 - e) del livello dei servizi;
 - f) dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali.
- 2) Sono posti a base del presente riparto i seguenti indicatori statistici derivanti dai criteri di cui al punto 1:

- indicatori dimensionali relativi alla superficie geografica ed alla popolazione delle zone montane;
- indicatori di intensità correttivi del dato dimensionale basati sulla composizione per età della popolazione, la situazione occupazionale, i fenomeni di spopolamento, il livello dei servizi, le politiche e le esigenze di salvaguardia ambientale;
- indicatore di perequazione volto a tener conto delle altre fonti di finanziamento per territori montani a disposizione delle Regioni.

Le relative quote di riparto percentuali afferenti ciascuna Regione sono riportate nella "colonna A" della tabella allegata, che costituisce parte integrante della presente delibera.

E' contestualmente approvato il piano di riparto tra le Regioni del Fondo art. 25, comma 2 della Legge n. 97/94 di lire 150 miliardi di cui alla "colonna B" della predetta tabella.

Riparto Fondo Nazionale per la Montagna "Anno 1997"

Regione	Col. A Quota di riparto	Col. B Assegnazione (mld di lire)
PIEMONTE	13,38	20,081
VALLE D'AOSTA	==	==
LOMBARDIA	7,43	11,142
TRENTINO ALTO ADIGE	==	==
VENETO	4,03	6,043
FRIULI VENEZIA GIULIA	==	==
LIGURIA	5,00	7,500
EMILIA ROMAGNA	4,98	7,466
TOSCANA	7,15	10,721
UMBRIA	3,17	4,753
MARCHE	5,47	8,206
LAZIO	4,38	6,568
ABRUZZI	9,46	14,191
MOLISE	3,97	5,950
CAMPANIA	8,64	12,955
PUGLIA	3,98	5,968
BASILICATA	7,48	11,214
CALABRIA	11,48	17,242
SICILIA	==	==
SARDEGNA	==	==
ITALIA	100	150,000

5.1.2 Riparto del Fondo nazionale per la Montagna alle regioni per l'anno 1998 in base alla delibera del CIPE

Il CIPE ha approvato, con delibera del 5 agosto 1998, i criteri di riparto per l'anno 1998 del Fondo nazionale per la montagna, ai sensi dell'art. 2 della Legge n. 97/94. Le quote di riparto sono riportate nella colonna A della delibera. Con la stessa delibera è stato approvato il Piano di riparto del fondo di Lit. 100.000.000 tra le Regioni, ai sensi dell'art. 25 della Legge n. 97/94, con esclusione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Le assegnazioni alle singole regioni sono riportate nella colonna B della delibera.

Si riporta il deliberato approvato dal CIPE il 5 agosto 1998.

Approvazione dei criteri di riparto e della relativa ripartizione fra le Regioni del Fondo Nazionale per la Montagna 1998.

1) Sono approvati per l'anno 1998 i criteri di riparto del Fondo Nazionale per la Montagna tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano che ai sensi dell'art. 2 comma 6 della Legge 97/94 tengono conto:

- a) dell'estensione del territorio montano;
- b) della popolazione residente nelle aree montane,
- c) della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali;
- d) del reddito medio pro-capite;
- e) del livello dei servizi;
- f) dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali.

2) Sono posti a base del presente riparto i seguenti indicatori statistici derivanti dai criteri di cui al punto 1:

- indicatori dimensionali relativi alla superficie geografica ed alla popolazione delle zone montane;
- indicatori di intensità correttivi del dato dimensionale basati sulla composizione per età della popolazione, la situazione occupazionale, i fenomeni di spopolamento, il livello dei servizi, le politiche e le esigenze di salvaguardia ambientale;
- indicatore di perequazione volto a tener conto delle altre fonti di finanziamento per territori montani a disposizione delle Regioni.

Le relative quote di riparto percentuali afferenti ciascuna Regione sono riportate nella "colonna A" della tabella allegata, che costituisce parte integrante della presente delibera.

3) E' contestualmente approvato il piano di riparto tra le Regioni del Fondo art. 25, comma 2 della Legge n. 97/94 di lire 100 miliardi di cui alla "colonna B" della predetta tabella.

Riparto Fondo Nazionale per la Montagna "Anno 1998"

Regione	Col. A Quota di riparto	Col. B Assegnazione (mld di lire)
PIEMONTE	13,24	13.237
VALLE D'AOSTA	==	==
LOMBARDIA	7,30	7.304
TRENTINO ALTO ADIGE	==	==
VENETO	4,27	4.267
FRIULI VENEZIA GIULIA	==	==
LIGURIA	4,97	4.972
EMILIA ROMAGNA	4,98	4.982
TOSCANA	7,23	7.228
UMBRIA	3,13	3.129
MARCHE	5,40	5.404
LAZIO	4,32	4.319
ABRUZZI	9,25	9.251
MOLISE	3,94	3.943
CAMPANIA	9,37	9.368
PUGLIA	3,91	3.910
BASILICATA	7,38	7.382
CALABRIA	11,31	11.304
SICILIA	==	==
SARDEGNA	==	==
ITALIA	100,00	100.000

5.2 Sistema Informativo della Montagna (S.I.M.)

Nota sull'evoluzione del progetto e sullo stato di avanzamento della realizzazione settembre 1998

Premessa

La realizzazione del Sistema informativo della montagna è stata da alcuni anni pianificata e avviata per dare attuazione all'articolo 24 della legge 97/94.

Come è noto, la legge n° 97 del 1994 (*norme per la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane*) promuove, negli interessi della collettività nazionale, un processo di sviluppo e tutela della montagna, anche attraverso la diffusione di servizi sul territorio montano.

In particolare l'art. 24 ("Informatica e telematica") della Legge prevede che:

- le Comunità montane possano operare quali sportelli dei cittadini per superare le difficoltà di comunicazione tra le varie strutture e servizi territoriali;
- il Ministero per le Politiche Agricole, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, istituisca gli opportuni collegamenti dei servizi d'interesse delle aree montane, con le Comunità, i Comuni montani e l'UNCHEM.

Il CTIM (Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna), istituito presso il Ministero del Bilancio al fine di seguire l'attuazione della legge, ha promosso, su iniziativa del Ministero per le Politiche Agricole e dell'UNCHEM, la realizzazione di un Sistema Informativo della Montagna al fine di costituire lo sportello del cittadino della montagna presso le Comunità Montane.

Il Sistema Informativo della Montagna (SIM) nasce, quindi, con l'obiettivo di creare un insieme di nuovi e più avanzati servizi rivolti ai cittadini, alle Aziende, agli Enti, alla Pubblica Amministrazione basati su un'infrastruttura telematica e sull'utilizzo integrato di informazioni presenti in banche dati diverse, tra cui, in particolare, quelle del settore agricolo e forestale.

Per quanto riguarda la genesi del progetto e le fasi preliminari all'avvio della realizzazione, si rimanda alle precedenti relazioni annuali degli anni 1995, 1996 e 1997.

Vengono tuttavia riassunte, nel seguito, le caratteristiche fondamentali del progetto che si trova attualmente in piena fase realizzativa.

CHE COSA È IL SIM

Il SIM rappresenta uno strumento per l'erogazione di servizi, basato su un'infrastruttura telematica e concepito secondo criteri organizzativi orientati al decentramento e all'applicazione del principio di sussidiarietà.

In tal senso, obiettivi, prestazioni e soluzioni tecnico-architettoniche si differenziano in modo profondo rispetto all'impostazione, tipica di soluzioni del passato, adottata per sistemi di accesso remoto a banche dati centrali e/o supporto alle decisioni.

COME NASCE, COME SI SVILUPPA

La progettazione del sistema, così come quella delle future forme di gestione, si sviluppa in modo concordato e cooperativo fra le amministrazioni ed enti interessati; tale cooperazione, che trae fondamento dalla stessa formulazione dell'articolo 24 della legge n° 97 del 1994, ha trovato fino ad ora conferma nell'iter progettuale già percorso e si intensificherà nelle prossime fasi progettuali e realizzative.

La progettazione, avviata nell'ambito dei lavori del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna, si è avvalsa di contributi di alcune amministrazioni centrali rappresentate nel Comitato stesso, dell'UNCCEM e dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA).

Le fasi della progettazione di dettaglio e della realizzazione si attuano d'intesa con le Regioni, e con gli enti locali interessati.

LE DIVERSE OPPORTUNITÀ CHE FAVORISCONO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

La traduzione del dettato dell'articolo 24 della legge sulla montagna in specifiche tecniche generali di sistema, alla luce dell'evoluzione tecnica e normativa in materia di reti e sistemi informativi automatizzati ha condotto ai seguenti criteri:

- adozione di un'architettura generale di riferimento per ciascuna tipologia di servizio, indipendente dalla specificità del singolo servizio da attivare;
- compatibilità con le reti regionali;
- compatibilità con la Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione (RUPA);
- progettazione delle funzionalità del sistema basata sulle funzioni di servizio da assolvere, indipendentemente dal quadro attuale delle competenze istituzionali, in rapida evoluzione in relazione al processo di decentramento amministrativo in corso.

Pertanto, il valore aggiunto del SIM consiste nella progettazione dei modelli architettonici fondamentali su cui realizzare, in relazione alla tipologia procedurale ed operativa, una varietà di servizi che potrà estendersi oltre il ventaglio dei servizi attivati in fase iniziale, relazione alle

iniziative che i diversi enti ed amministrazioni interessate, singolarmente o in forma associata, intenderanno autonomamente avviare.

A garanzia della continuità della cooperazione fra amministrazioni anche nelle fasi di esercizio e sviluppo gioverà il ruolo positivo che potrà essere svolto oltre che dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, ai sensi del comma dell'articolo 24, anche dal Comitato tecnico interministeriale della montagna, che si sta arricchendo della partecipazione attiva delle regioni, dall'UNCEM e dalle diverse forme istituzionali di confronto tecnico e politico fra regioni e amministrazioni centrali (Conferenza Stato-regioni, Protocolli d'intesa fra Ministero per le Politiche Agricole e singole Regioni, ecc.).

LE CARATTERISTICHE DELLA REALIZZAZIONE

LE TIPOLOGIE DI SERVIZI

I servizi territoriali del SIM

Attraverso la gestione di informazioni territoriali provenienti da fonti diverse, realizzano strumenti operativi per la previsione e prevenzione dai rischi, per il monitoraggio di eventi, per la gestione del territorio e delle risorse ambientali ai fini agricoli, forestali, turistici e ricreativi; i primi servizi che verranno attivati riguardano:

- prevenzione e difesa calamità;
- salvaguardia dell'assetto idrogeologico montano;
- supporto al ripristino del patrimonio forestale;
- valorizzazione del patrimonio storico-strutturale delle zone montane.

I servizi amministrativi del SIM

Agevolano il rapporto fra cittadino ed amministrazione pubblica nell'inoltro e rilascio di pratiche ed autorizzazioni, intervenendo a supporto della gestione dei procedimenti che interessano più amministrazioni pubbliche; il primo servizio ad essere attivato è rappresentato dallo sportello autorizzativo unico nei territori all'interno dei parchi nazionali montani. Le specifiche tecniche organizzative del servizio sono tali da consentirne l'adozione anche nei territori delle Comunità montane, con estensione, quindi, all'intero territorio nazionale.

I servizi di consultazione del SIM

Offrono supporto operativo e decisionale ad attività amministrative, sociali ed economiche dei cittadini, delle aziende e degli enti; i primi servizi che verranno attivati riguardano:

- consultazione e documentazione per aiuti comunitari;
- incontro fra domanda ed offerta di prodotti e servizi della montagna;
- assistenza tecnica in agricoltura;
- statistiche in agricoltura;
- formazione professionale;
- banche dati giuridico-legali;
- commercio e tutela di animali e piante protette.

LA DIFFUSIONE DEI SITI SIM

Il piano di riferimento per l'attivazione dei siti SIM prevede:

- un sito SIM presso ogni Regione;
- un sito SIM presso ciascuna Comunità montana;
- un sito SIM presso ciascun ufficio provinciale del CFS o del CFR nelle regioni e nelle province autonome;
- altri siti SIM distribuiti sul territorio presso uffici periferici del CFS in zone di particolare interesse naturalistico o di elevata sensibilità per gli aspetti ambientali e dell'assetto idrogeologico.

Inoltre, nei territori dei parchi nazionali montani, il piano prevede:

un sito SIM presso la sede degli Enti Parco dei parchi nazionali montani;

un sito SIM presso almeno un comune montano all'interno di ciascun parco nazionale montano.

I margini di flessibilità previsti in sede contrattuale consentono, attraverso la concertazione fra i vari enti nell'ambito di apposito Comitato di Coordinamento del SIM, di tarare in corso d'opera il piano di attivazione in relazione alle effettive esigenze riscontrate.

L'adozione di architetture e sistemi operativi e di rete standard, consente, inoltre, a ciascuna amministrazione, di propria iniziativa e con proprie risorse, l'ampiamiento futuro del numero dei siti, con collegamenti in rete locale (LAN), nell'ambito della stessa sede, o in rete geografica, per l'attivazione di nuove sedi.

LE ATTIVITA' PREVISTE DAL PROGETTO

Le attività di progettazione e realizzazione si articolano nei seguenti settori:

- integrazione delle infrastrutture di rete esistenti;
- progettazione dei nodi fisici;
- progettazione ed attivazione dei servizi;
- formazione degli utenti.

I TEMPI DI REALIZZAZIONE

Il piano delle attività prevede l'attivazione di almeno una decina di siti prototipali SIM sul territorio entro la fine del 1998, ed il completamento dell'attivazione di tutti i siti SIM e dei servizi previsti dal progetto entro il 1999.

LE ATTIVITÀ IN CORSO E I PROSSIMI SVILUPPI

Gli eventi più significativi che hanno caratterizzato la realizzazione nel periodo ottobre 97-settembre 98 sono rappresentati:

- dalla validazione del modello di servizio e del relativo prototipo da parte dell'AIPA e dell'UNCCEM avvenuta nel mese di novembre 1997;

- dalla definizione del progetto di estensione del SIM a tutto il territorio nazionale e dalla relativa formalizzazione sul piano contrattuale per consentirne il rapido avvio della realizzazione
- dalla costituzione di un Comitato di coordinamento, con funzioni di indirizzo e orientamento delle attività contrattuali, composto, come richiesto dall'AIPA nel parere espresso sul contratto di estensione, dai rappresentanti in seno al CTIM delle Amministrazioni ed enti più direttamente interessati alla realizzazione del progetto (Autorità per l'informatica, Min. Tesoro-Bilancio, Min. Politiche Agricole, Min. Ambiente, UNCEM e Regioni)
- dalla ridefinizione dell'architettura tecnica complessiva che, sulla base della soluzione sperimentata nel prototipo quale applicazione dell'architettura di riferimento della Rete unitaria della pubblica amministrazione, viene ora modellata secondo uno schema più funzionale alle previste integrazioni con le reti e i servizi telematici presenti nelle singole realtà regionali
- da una intensa attività di confronto sul piano tecnico organizzativo con i referenti di varie regioni interessate ai fini della definizione delle possibilità e delle modalità di integrazione del SIM con le iniziative e i progetti regionali; tale attività, particolarmente impegnativa, è finalizzata alla definizione di un protocollo di intesa fra il Ministero delle Politiche agricole e ciascuna regione ed è tutt'ora in corso;
- dalla stipula di due protocolli di intesa fra il Ministero delle Politiche agricole e, rispettivamente, l'AIMA e il Dipartimento del territorio (Catasto) per l'accesso alle informazioni disponibili presso le due amministrazioni da utilizzare per l'erogazione dei servizi SIM
- dalla stipula del protocollo di intesa fra il Ministero delle politiche agricole e la Regione Liguria per l'integrazione del progetto SIM con il progetto "Liguria in rete" finalizzata ad ottimizzare le possibili sinergie fra le due realizzazioni

Attualmente la realizzazione del sistema informativo della montagna si trova in fase avanzata in quanto:

- si sta concludendo la definizione delle specifiche funzionali dei servizi ed è avviata la realizzazione del corrispondente software applicativo
- sono in corso di espletamento le procedure (bando gara comunitaria pubblicato il 12 agosto u.s.) per l'acquisizione di tutte le apparecchiature;
- sono di prossimo avvio le procedure per l'acquisizione dei servizi di rete
- e' stata programmata l'attivazione di almeno 12 postazioni prototipali sul territorio entro l'anno in corso
- nel corso del 1999 è programmata l'attivazione, in forma definitiva, di tutte le postazioni e dei relativi servizi (oltre mille distribuite presso circa 700 utenti rappresentati da Comunità montane, Enti parco, regioni, Corpo forestale, etc.)

I prossimi mesi, l'attività di realizzazione, che dovrà consentire l'attivazione dei servizi di rete, la dotazione delle apparecchiature agli enti collegati l'attivazione dei servizi applicativi e la formazione degli utenti, sarà, inoltre, caratterizzata, sul piano tecnico organizzativo:

- dall'evoluzione e dalla taratura delle specifiche funzionali dei servizi al fine di realizzare effettivi strumenti operativi a disposizione degli amministratori locali e dei cittadini
- dal perfezionamento dei protocolli di intesa fra il Ministero e le diverse regioni per l'integrazione del SIM con le reti e i servizi realizzati in ambito regionale
- dalla definizione dei necessari accordi fra il Ministero e i singoli enti locali (Comunità montane, comuni e enti parco) per sancire l'impegni reciproci, in materia di fornitura, manutenzione, cura e utilizzo dei beni e dei servizi SIM per gli scopi della realizzazione
- dalla stipula di apposita convenzione con l'ISTAT per la realizzazione nell'ambito del Sistema informativo della montagna del progetto di *"Atlante informatizzato della montagna italiana"*, approvato dal CTIM nel luglio 1997, con attivazione di uno specifico servizio SIM finalizzato